

## Territorio

**Filcams Bergamo, una ricerca** sulla vita dei lavoratori della grande distribuzione  
**Un lavoro molto stressante** soprattutto per le donne e i precari

# Cassiere e commessi, difficile far figli

**F**are dei figli? “Col nostro lavoro non è neppure pensabile”. Lui è sposato da poco, ma al momento è costretto a rimandare l'idea: “Tra me e mia moglie non ne avremmo il tempo”. Per commessi, cassieri e bancanisti, con i turni e le aperture domenicali, diventa assai arduo conciliare i tempi casa-lavoro e lo stress che si accumula è tanto, soprattutto sui precari e sulle donne. È il mondo della grande distribuzione organizzata, la Gdo, com'è chiamata tra gli addetti ai lavori. La conferma delle difficoltà con cui



Foto S. Scarpiello/Imagoeconomica

devono fare i conti gli addetti dei supermercati arriva da una ricerca della Filcams di Bergamo, intenzionata a far luce sull'orario di lavoro in un comparto composto per lo più di grandi gruppi, quasi tutte multinazionali, e dove continue variazioni di tempi, luoghi, contenuti e modalità di lavoro, assieme a ritmi sempre in crescita, rischiano di creare patologie sociali che non vanno sottovalutate.

Lo studio è stato commissionato per conto della Filcams da Roberto Rossi e condotto da Ada Franchi, dell'Università di Bergamo, i risultati si riferiscono al periodo dicembre 2009-febbraio 2010. “È questo un settore – si legge nell'indagine – che richiede la massima disponibilità per quanto riguarda l'orario. Flessibilità e irregolarità sono diventate costanti che causano disagi continui, che a loro volta si riflettono nella vita privata, specie per le lavoratrici che debbono farsi carico anche delle mansioni domestiche”. L'invito che arriva dalla Filcams di Bergamo è di non sottovalutare la questione dello stress. “Anche se ufficialmente è riconosciuto come patologia professionale – prosegue la ricerca –, pare che né a livello politico, né a livello aziendale lo stress sia affrontato seriamente come problema da arginare. Il lavoro nella Gdo, soprattutto in alcune mansioni, espone a una costante fatica relazionale, che induce forme di stanchezza, ansia e irritabilità. Si richiedono ai lavoratori sempre maggiori investimenti, sia in merito a risorse professionali e tecniche, sia per motivazione e risorse psichiche”.

## Emilia Romagna

## Giovani: le soddisfazioni le troviamo lontano dal lavoro

“**I**l lavoro è diventato come le scuole dell'obbligo, lo devi fare ma le soddisfazioni sono altrove. Timbri. E poi dici boh, vai, è fatta”. È la voce di un delegato Cgil di Parma in una delle tante risposte emblematiche raccolte dall'Ires Emilia Romagna nella ricerca dal titolo “Giovani, lavoro e cittadinanza sociale”. Una ricerca di tipo qualitativo, condotta attraverso interviste a 108 delegati Cgil sotto i 40 anni, 53 maschi e 55 femmine, in buona parte alla prima esperienza sindacale. Nei 19 focus group dispiegati in tutta la regione, i delegati – parlando di sé e degli altri giovani colleghi – hanno raccontato il lavoro, seguendo le tre aree tematiche individuate dalla ricerca, ovvero in rapporto al suo significato nella vita quotidiana e nella proiezione sul futuro, in rapporto alla giustizia sociale, alla rappresentanza e cittadinanza. Il ritratto che scaturisce dalle interviste non è confortante, ma risulta certamente istruttivo.

I giovani non trovano nel lavoro uno strumento d'emancipazione come un tempo, con poche eccezioni; denunciano la mancanza di formazione e la richiesta di estrema disponibilità; vivono la precarietà come dato oggettivo dell'esistenza, che deprime il bisogno di fare progetti e rende fosco il futuro; il sindacato appare lontano e di

fronte ai problemi prevale l'arte di arrangiarsi, magari privilegiando la relazione con il superiore. “I delegati sono giovani come gli altri – osserva Florinda Rinaldini, ricercatrice Ires –, esprimono lo stesso senso d'insicurezza e solitudine, ci dicono quanto la condizione

precaria sia di ostacolo alla solidarietà e spinga a cercare la via più breve per risolvere in fretta i problemi, perché manca la consapevolezza del valore della lotta e della costruzione di un punto di vista collettivo. Ma la responsabilità non è certo dei giovani”.

## Terni

## Basell, Terni in piazza per l'occupazione

**L**a peculiarità della vertenza Basell è che a chiudere non è una fabbrica in crisi, in passivo, che fa perdite, ma un sito produttivo che nel 2009, anno della crisi più nera, ha realizzato utili per oltre 9 milioni di euro, tanto che ai lavoratori che hanno reso possibile questo risultato è stato elargito un premio di produttività di 2.000 euro ciascuno. L'impianto chimico di Terni conta 120 dipendenti diretti, ma un indotto che supera le 1.000 unità. La multinazionale americana che ne è proprietaria (Lyondell Basell) ne ha annunciato la chiusura circa un mese fa, nonostante gli ottimi risultati conseguiti dal sito. Da allora è cominciata una dura

battaglia per i lavoratori dell'azienda e di tutto il polo chimico, dove insistono altre realtà importanti, come Treofan, Meraklon, Edison e Novamont, industrie che, con la chiusura di Basell, rischierebbero di essere investite da un inesorabile effetto domino.

Per Terni sembra di rivivere una storia già vista. Cinque anni fa un'altra multinazionale, la ThyssenKrupp, annunciava la stop alla produzione di acciaio magnetico e tutta la città reagiva stringendosi intorno ai suoi lavoratori con la più grande manifestazione che Terni abbia mai conosciuto. Lo scorso 5 marzo è successo di nuovo (seppure non con le stesse dimensioni): la città è scesa in

piazza per difendere un pezzo importante del suo tessuto produttivo. Circa 5.000 persone hanno sfilato dalla sede della Basell fino al centro storico, accanto ai lavoratori del polo chimico e a quelli arrivati dalle altre sedi italiane del gruppo (Ferrara, Brindisi e Milano). Da allora la mobilitazione contro la “scelta scellerata” di Basell non si è più fermata: 150 ore di sciopero in un mese e blocco delle portinerie che impedisce l'uscita del prodotto (il polipropilene, utilizzato soprattutto nelle produzioni tessili) al di fuori del polo chimico, con effetti che già si fanno sentire pesantemente per diverse aziende del Nord Italia rifornite da Terni, fatto che dimostra, sottolineano i sindacati, come il prodotto ternano non sia facilmente sostituibile, al contrario di quanto afferma la multinazionale.

FABRIZIO RICCI